



L'Arcivescovo di Catania

FESTA ESTIVA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA

Nicolosi, parrocchia *Spirito Santo* - 10 agosto 2025

Eccellenza carissima monsignor Salvatore Pappalardo,
carissimo don Alfio e fedeli tutti,
carissimo signor sindaco e distinte autorità,

nel clima sereno delle vacanze estive la nostra comunità celebra il patrocinio di sant'Antonio da Padova, secondo una tradizione ben radicata che vuole esprimere gratitudine al nostro protettore per le tante volte nelle quali, con la sua intercessione, ci ha protetto da tanti mali e ha chiesto per noi tanto bene, soprattutto quello di una vita fatta di rettitudine e giustizia alla sequela del Signore. Mentre festeggiamo il santo di Padova non dimentichiamo chi sta soffrendo a causa della guerra e della fame, soprattutto a Gaza ed in Ucraina, e coloro che anche accanto a noi sono costretti a fronteggiare innumerevoli difficoltà: le feste dei santi non ci devono distrarre mai dalla compassione e dalla carità verso il prossimo.

«Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Lc 13,33-34). Queste parole trovarono una risposta concreta nel giovane Fernando di Lisbona il quale, pur essendo un sacerdote molto dotto e con la prospettiva di una brillante carriera accademica, si sentì attratto dalla testimonianza dei frati di san Francesco che avevano inaugurato una vita di sequela del Signore in grande povertà, tale da parlare di uno sposalizio tra Francesco e Madonna Povertà, diremmo noi oggi “la signora Povertà”. Il senso della povertà di Francesco d'Assisi e di quel suo grande figlio che fu Antonio da Padova non nasce dal disprezzo dei beni, perché una persona assennata sa che essi possono servire ad assicurare benessere e che quando una persona è ridotta a miseria è annullata nella sua dignità. No, la povertà di cui parla Gesù è quel

rapporto di libertà interiore con il denaro e con i beni che non ci lascia schiavi di essi, che li considera mezzi e non il fine della vita e di ogni attività.

«Dove è il tuo tesoro, là è anche il tuo cuore». C'è un episodio della vita di sant'Antonio, raffigurato anche nei pannelli bronzei accanto alla sua tomba, che narra di un avaro al cui seppellimento in terra consacrata sant'Antonio si oppose perché il suo cadavere era privo di cuore; in effetti, chiamati dei chirurghi, trovarono che quel cadavere non aveva il cuore, che fu invece ritrovato nella cassaforte con i denari che aveva amato per tutta la vita. Al di là dell'episodio dai toni esortativi, le parole del Signore Gesù vogliono riportarci ad una questione importante per la nostra vita, quella del rapporto con i nostri beni e le nostre risorse, soprattutto se abbiamo una certa sicurezza economica, perché dobbiamo riconoscere che non per tutti e così. Sant'Antonio, sulla scia di san Francesco che aveva restituito i suoi beni al padre fino a spogliarsi dei suoi indumenti, aveva fatto una scelta: vivere in una totale povertà, che è quella incarnata dalla vita consacrata, che sa vivere di poco e che non accumula nulla per sé. Ma per chi non è un consacrato come Antonio di Padova che senso ha questa Parola di Dio? È facoltativa? La Parola di Dio è per tutti e va incarnata nella situazione di ogni persona, a seconda della sua vocazione! L'importante è comprendere che ciò che ci può distogliere da Dio e dal prossimo sono proprio i beni che possediamo, che a volte hanno un tale fascino da far dimenticare che abbiamo dei fratelli e sorelle con i quali magari litighiamo per una eredità; che il nostro prossimo ha le nostre stesse esigenze e non va mai defraudato dei suoi diritti, ad esempio di un giusto salario; che i beni non sono solo da fruire individualisticamente, ma anche da condividere. Quello che è più importante è il luogo dove riposa il nostro cuore: non può essere un conto in banca o un qualunque bene a cui teniamo, ma quei fratelli che il Signore ci ha insegnato ad amare come egli stesso ci ama.

C'è un modo di amare anche attraverso i beni: prima con la giustizia, poi con la carità.

La prima forma di amore è la giustizia, la virtù che ci permette di non essere avari con nessuno e dare a ciascuno ciò che è suo: pagare il giusto salario, ad esempio. Una delle cose peggiori che vediamo oggi è lo sfruttamento di lavoratori immigrati nella forma abietta del caporalato: il cuore di chi pratica questo stile è nel suo conto in banca, non accanto ad una persona che fatica per ore in condizioni spesso disumane per pochi euro. La giustizia è la prima forma di carità perché ci fa essere giusti nei confronti della collettività. Amare la nostra città, il nostro paese, la nostra natura, significa essere onesti nel pagamento delle tasse, che sono a servizio dei beni collettivi, significa rispettare la casa comune evitando di inquinare strade di campagna e angoli di bellezza del creato. Abbiamo una responsabilità anche nei confronti delle generazioni future.

Oltre alla giustizia, le povertà che ci interpellano richiedono dono e gratuità ed un distacco maggiore dai beni, fatto per amore di Dio e dei poveri.

Gesù nel vangelo che abbiamo ascoltato ci parla anche della responsabilità che abbiamo verso gli altri e ci ha invitato alla vigilanza su noi stessi per evitare di spadroneggiare su di essi e cedere alla violenza, perché il Signore ci chiederà conto anche di come abbiamo trattato il prossimo. Vigilare su noi stessi e vigilare sulla venuta del Signore, non solo perché verrà alla fine dei tempi e nell'ora della nostra morte ma perché, ogni volta che ci manda una persona di cui prenderci cura, è il Signore stesso che viene. «Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda a venire”, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente» (*Lc 12, 46-47*). Con molta chiarezza il Signore Gesù ci dice che egli sta dalla parte delle vittime, mai dei carnefici, e chiederà conto a costoro del male che questi hanno fatto agli altri. Quanta poca vigilanza, quanta sufficienza in chi lascia che la violenza si accanisca sui deboli, che ad intere popolazioni venga tolta la dignità. In questo momento storico ricordiamo da che parte sta il Signore: non con chi si ritiene nel giusto e continua ad esasperare i toni delle guerre e della catastrofe umanitaria, ma con i deboli e gli oppressi, di cui il Signore oggi e sempre ci chiede conto. Noi possiamo fare ben poco, se non pregare e manifestare di fronte ai grandi della terra, e la Parola di Dio ci invita ad aprire gli occhi sulla storia del nostro tempo, desiderando di essere uomini di pace, persone che condividono, mai indifferenti nei confronti dei dolori di alcuno.

Sant'Antonio di Padova, che passò per le strade dell'Italia predicando il Vangelo, esortando alla condivisione e ammonendo i violenti, come Ezzelino da Romano, un tiranno del suo tempo, ci insegna ad essere nella nostra quotidianità quelli che, come lui, hanno il loro cuore accanto ai fratelli e sono vigilanti e premurosi perché a nessun uomo venga tolto il bene della dignità.

✠ Luigi Renna